TERMIDORO DEGASPERIANO

di OTTAVIO PASTORE

Il 4 e 5 termidoro 1794 (22-23 luglio) Robespierre ed i suoi amici avevano obbligato i Comitati di salute pubblica e di sicurezza generale a mettere in esecuzione i decreti di ventoso (marzo-aprile) con i quali si confiscavano i beni dei controrivoluzionari per distribuirli gratuitamente ai soldati ed ai patrioti poveri. Robespierre si metteva sulla via di una rivoluzione sociale. Cinque giorni dopo, ecco il colpo di termidoro: Robespierre ghigliottinato, la rivoluzione respinta addietro: la reazione termidoriana comincia.

Come i termidoriani abbiano governato nel 1794-95, come essi si siano trovati privi dell'appoggio delle masse popolari rivoluzionare e quindi spinti sempre più a destra — anche se qualcuno, ogni tanto, cercava di resistere temendo per la propria vita —, come abbiano permesso le persecuzioni più gravi contro i patrioti, il ritorno degli emigrati e la loro assunzione ai posti dirigenti della vita pubblica, la ripresa della Vandea, il duplice sbarco inglese, l'annullamento delle conquiste e dei principi democratici, narra il grande storico Albert Mathiez in « *Reazione termidoriana* » edita da Einaudi.

Non c'è ragazzino al quale non si imbottisca la testa con il terrore, la ghigliottina, il regicidio... Ma chi parla del terrore bianco? Borghesi e preti hanno steso un pudico velo sulle gesta dei Compagni di Gesù e delle Compagnie del sole. Migliaia di assassini: a Lione, a Marsiglia, a Montbrison, a Bourg, a Lons Le-Saunies, a Saint-Etienne, a Nimes, a Tolone, le carceri furono assaltate da pi... ssimi compagni di Gesù — appartenenti alle migliori famiglie! — sfondate le mura e le porte a colpi di cannone e massacrati tutti i repubblicani incarcerati. Nè questi delitti nè molti altri compiuti in ogni epoca hanno tolto ai clericali il vezzo gesuitico di atteggiarsi sempre a santi ed a vittime.

Per reggere allo sforzo di nutrire e di armare gli eserciti che su tutte le frontiere si battevano contro gli stranieri e gli emigrati aristocratici e preti, tutta una rete era stata istituita per requisire, distribuire e tenere bassi i prezzi. Il sistema era tutt'altro che perfetto, eppure esso aveva garantito i mezzi necessari per la vittoria ed un minimo di alimenti, a prezzi calmierati, per le masse artigiane ed operaie delle manifatture.

Dai termidoriani fu pretesa subito la libertà di commercio con i soliti pretesti di fomentare la produzione e facilitare il commercio. Essa portò un rialzo spaventoso dei prezzi, la fame, la fame cruda, autentica tra i lavoratori, l'impossibilità di approvvigionare le città e contemporaneamente il crollo della moneta. La necessità di rifornire le truppe a prezzi di mercato aumentò il deficit del bilancio statale in tre mesi da 218 milioni a 453 milioni. « In Termidoro, prima del supplizio dei robespierristi — scrive il Mathiez — 100 lire in assegnati ne valevano 34 in numerario, in brumaio, dopo la chiusura del club dei giacobini, non ne valevano più che 24; in nevoso, 20, in piovoso, 17; in ventoso 14, al principio di germinale, 8. Da quando governavano i termidoristi l'assegnato aveva perduto, rispetto a termidoro, più di tre quarti del suo valore. Il torchio dei biglietti era sovraccarico di lavoro ».

Ma la borghesia aveva ottenuto la libertà di commercio, la sua libertà e i pochi si arricchivano, mentre i molti soffrivano.

Rileggendo oggi in italiano questo libro mi è venuto spontaneo qualche confronto: De Gasperi è un termidoriano, per ora, in ventiquattresimo: attenti che non si sviluppi.

Adriana Benetti sorride all'estate

INDISCREZIONI E NOTIZIE DA VIAREGGIO

Aleramo, Palazzeschi e Morante probabili vincitori del «Premio»

Altre cinquecentomila lire per un'opera di poesia? Una sorpresa in vista - Una ridicola sortita dei "braghettoni" di Scelba a "Forte dei Marmi"

VIAREGGIO, 14 agosto

« Il Gran Premio di pittura e scultura » promosso dal comune di Forte dei Marmi, ha avuto una conclusione alquanto pittoresca. Quando infatti giovedì sera, al termine della manifestazione conclusiva al Grand Hotel, il nostro critico d'arte Antonello Trombadori ha cominciato a parlare al microfono, nel pubblico c'è stata una certa agitazione.

Trombadori ha esordito inviando un ringraziamento all'Amministrazione comunista e socialista del comune di Forte che aveva organizzato il Premio, ne ha sottolineato il valore, oltre che artistico, economico (14 opere vendute in 10 giorni contro le nove della Quadriennale in un più lungo periodo di tempo), e poi ha concluso rilevando il disinteresse profondo della nostra società verso l'arte e la preoccupazione moralistica del governo che mentre nulla fa per gli artisti e per i lavoratori, emana decreti contro gli slips e i costumi da bagno.

« Anche qualche secolo fa — ha detto Trombadori — mentre i banchieri e le signore con strascico si indicavano preoccupati il « comunista » e gli davano sulla voce — la Curia fece passare alla storia un pittorucolo chiamato a mettere le brache ai nudi di Michelangelo. Ma oggi bisogna che questi ipocriti moralisti pensino a nascondere le loro più repellenti vergogne ».

A questo punto il Prefetto di Lucca, urlando e minacciando di arrestare non si sa chi, ha spedito da Trombadori un maresciallo dei carabinieri che non sapeva cosa fare. « Io non c'entro niente, a me mi hanno arrestato i tedeschi » — disse il maresciallo a Trombadori; andato da lui per sequestrargli il testo del discorso, su ordine del prefetto.

Ma Trombadori non mollava il manoscritto. Confusione nella sala e panico tra le numerose e belle signore presenti. Il Questore preferiva però dare l'ordine di battere in ritirata, mentre il pubblico commentava vivamente lo stupido arbitrio.

A Viareggio intanto fervono i preparativi per l'organizzazione del premio letterario. In giornata sono arrivati Francesco Flora, Ildebrando Pizzetti, Concetto Marchesi, Antonio Baldini, Giuseppe Berti, Luigi Russo, che sarà senz'altro incluso nella giuria del Premio per il prossimo anno, Savinio e la Giuria al completo.

Saranno inoltre presenti l'on. Molè, vice presidente del Senato, e l'on Malvestiti.

Sui nomi dei vincitori cominciano a circolare le prime indiscrezioni. Sembra che i premiati non saranno più due, ma tre: Palazzeschi, con « I Fratelli Cuccoli »; Sibilla Aleramo con « Selva d'Amore » ed Elsa Morante con « Menzogna e sortilegio », un lungo romanzo uscito in questi giorni da Einaudi.

Il Premio sarà aumentato probabilmente di mezzo milione dato che nella giornata di ieri un gruppo di editori ha fatto l'offerta di altre 500 mila lire che andrebbero ad un libro di poesie e che, per quest'anno, sarebbero appunto assegnate a Sibilla Aleramo. Gli editori fondatori del nuovo premio sarebbero Olivetti, Einaudi e Mondadori, e pare, ma la voce si fa sempre più accreditata, che debba esserci un'altra sorpresa.

Stasera domenica, diversamente da quando da noi annunciato, a mezzanotte il ballo dell'Hotel Royal si interromperà e la radio annuncerà i nomi dei tre... o quattro (?) vincenti. Ed anche la sorpresa, certamente.

L. L.

UNA POLVERIERA MINACCIA L'EUROPA

Il retroscena dell'esplosione degli stabilimenti chimici Farben

1933 - 1938 : i nazisti preparano i loro piani di sterminio - 1948 : gli americani fabbricano esplosivi e gas con la collaborazione dei criminali di guerra hitleriani

Nel momento stesso in cui quattordici criminali di guerra, dirigenti di uno dei più grandi cartelli internazionali di prodotti chimici del mondo erano rilasciati dal tribunale americano di Norimberga, i gas della Radische Anilin und Soda Werke, *officina centrale della I. G. Farben Industrie annientavano migliaia di francesi e di tedeschi e avvolgevano la città di Ludwigshafen in un velo di lutto. Tragica coincidenza, e quanto significativa!*

Chi sono questi criminali di guerra assolti e liberati? Si tratta di Karl Krauch presidente del comitato di direzione dell'I. G. Farben e dei suoi accoliti Hermann Schmitz, Georg von Schnitzler, Fritz Ganevski.

Nel documentato libro di Jean Baumier Forze *di guerra nella* Ruhr *si fornisce la prova di questa collusione mostruosa dell'I. G. Farben e del nazismo. Riproduciamo volentieri alcuni brani di questa requisitoria implacabile.*

Fin dal novembre 1932, scrive Jean Baumier, rappresentanti del Konzern si recano a far visita ad Hitler e ottengono l'appoggio del partito nazista per lo sviluppo della produzione dei carburanti sintetici.

Il 20 febbraio 1933 il rappresentante dell'I. G. von Schnitzler incontra Hitler a Berlino, a casa di Goering, e consegna a quest'ultimo quattrocentomila marchi destinati ad assicurare il successo del nazismo nelle elezioni che avranno luogo il mese dopo. Grazie a questi aiuti i nazisti ottengono il 5 marzo la maggioranza al Reichstag. Come ricompensa essi promettono ai loro protettori della Ruhr di difendere il principio della « iniziativa privata ».

Ma le ambizioni della I G Farben non si limitano solo al territorio tedesco ed essa pensa di soddisfare i suoi bisogni di espansione grazie alle guerre future. E comprende anche che il riarmo del Reich sarà fonte considerevole di guadagno. Dal 1934 l'I. G. collabora con la Wermacht al programma militare e costruisce officine segrete di esplosivi. Dal 1935 elabora dei piani dettagliati in vista della produzione di guerra. Essa produce in seguito enormi quantità di materiale per l'esercito (gas asfissianti, carburante, buna). E se l'I. G. trae profitti immensi dall'alleanza conclusa con Hitler nel 1932, essa sa dare concreti segni della sua gratitudine con sovvenzioni annuali ai fondi del partito.

Nel campo militare i rappresentanti dell'I. G. Farben all'estero sono altrettante spie che procurano informazioni strategiche (brevetti, produzione e contratti di armamento ricerche scientifiche per la guerra) all'Abwehr. Il potente Konzern fornisce altresì all'Abwer ed alla Gestapo i fondi necessari per la loro attività sovvertitrice. E' così che il 22 settembre 1938 il Konzern sovvenziona con 100 mila marchi i « corpi franchi dei Sudeti », organizzazione di guerriglieri incaricata ai preparare con atti di sabotaggio e provocazioni, l'invasione della Cecoslovacchia.

Attività spionistica

L'I. G. Farben formula dei piani, grazie ai quali essa potrà ricavare la sua parte di bottino da ognuna delle guerre di aggressione che il Terzo Reich si prepara a scatenare. Il governo di Berlino collabora alla realizzazione di tale programma di saccheggio e di spoliazione.

Il 9 aprile 1938, un mese dopo l'invasione dell'Austria, l'I. G. sottopone al rappresentante personale di Hitler a Vienna i suoi progetti circa « l'ordine nuovo da instaurare nell'industria chimica dell'Austria ». E questa è immediatamente trasferita nelle mani dei nuovi proprietari tedeschi. Allo stesso modo viene realizzata l'incorporazione dei centri chimici cecoslovacchi e polacchi, nel momento stesso in cui i primi stivali nazisti martellano le vie di Praga e di Varsavia.

Il 3 agosto 1940 l'I. G Farben sottopone al ministero dell'economia del Reich e all'ambasciatore Hemmen, presidente della commissione tedesca di armistizio i piani dettagliati per « l'ordine nuovo nella industria chimica francese ».

E' noto che l'I G Farben costituì, durante l'occupazione, la Società Francolor e l'ASFIDI (Associazione economica per lo sviluppo della Francia e delle colonie) con la complicità della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, l'Union Parisienne, la Societé Générale e il Credit Lyonnais.

Al servizio della guerra

Dopo la guerra numerose circostanze dimostrano che gli Stati Uniti hanno deliberatamente sabotato la smilitarizzazione della Germania occidentale [illegible]

Così, l'8 luglio 1945, al Senato americano il segretario Kilgore dichiara: « La totalità dell'I. G Farben è stata posta sotto sequestro. Abbiamo pertanto la sicurezza che questo importante Konzern non riacquisterà mai più il suo potenziale di guerra ».

Ma, il 15 ottobre 1945, il generale Clay annuncia per una data non lontana la confisca e lo smantellamento delle trecento officine dell'I G Farben.

Il 1. marzo 1946 il senatore americano Russel Nixon fa al senato una relazione sulla « confusa situazione nello smantellamento dell'industria tedesca ».

Il 3 settembre 1946 il giornale Germania d'oggi annuncia che una nuova sede centrale dell'I. G Farben è stata costituita ad Amburgo allo scopo di riportare i differenti rami del trust sotto una unica direzione.

Il 28 agosto 1947 comincia il processo contro i dirigenti dell'I. G. « principali responsabili della seconda guerra mondiale » secondo l'espressione usata dal procuratore generale Talor. Parole demagogiche, poichè il rilascio dei quattordici dirigenti dell'I G. Farben mostra chiaramente quale politica gli Stati Uniti svolgano in Germania

Il 28 luglio 1948 si verifica la esplosione, causata da prodotti ad alto potenziale esplosivo nella fabbrica di Ludwigshafen. Tre anni dopo la disfatta hitleriana, gli accordi di Yalta e di Potsdam sono violati, con la complicità del governo francese.

Non esiste più alcun dubbio: la fabbrica di Ludwigshafen, che lavorava a pieno ritmo, fabbricava gas lagrimogeni, gli stessi che servono a Jules Moch contro gli operai francesi. Ma l'esplosione spaventosa ha anche rivelato a tutto il mondo che il trust chimico tedesco prepara segretamente esplosivi mortali, al servizio dei piani di guerra del blocco occidentale, blocco nel cui seno gli ex magnati di Hitler sono considerati come futuri alleati della Santa Alleanza antisovietica.

RETROSPETTIVA DEL CIRCUITO DI PESCARA

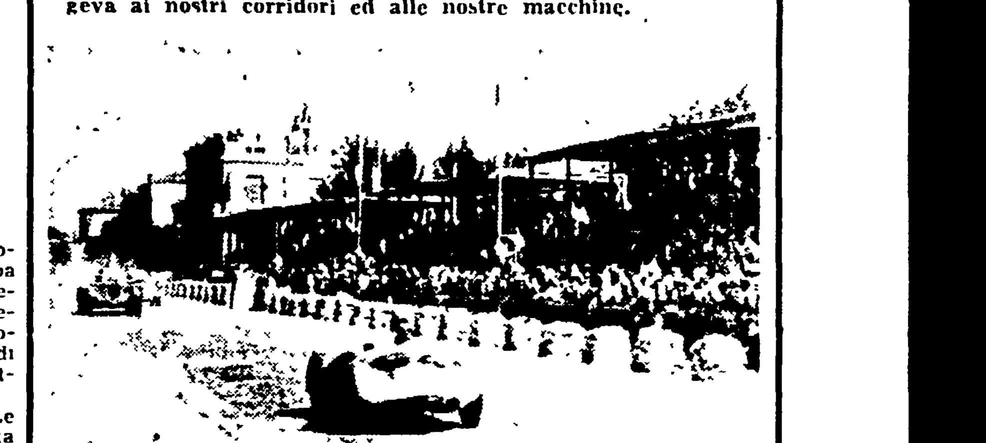
1930 - *Il povero Varzi, vittorioso sulla sua « Maserati »*

Qualcuna di queste vecchie foto non mancherà di commuovere i nostri lettori più anziani. La storia del circuito di Pescara è infatti legata ai nomi di corridori che resero famoso lo sport del volante, i nomi di Borzacchini, di Fagioli, di Materassi, di Campari, di Varzi.

A leggerli oggi, questi nomi fanno un curioso effetto: riportano a quel clima di mito che avvolge pateticamente ogni corridore ogni volta che una curva lo tradisce: una specie di limbo nel quale il ricordo colloca inevitabilmente gli uomini che rischiarono la vita su tutte le piste d'Europa e del mondo. Provatevi a dire Varzi, pure scomparso da così poco, e già sentirete che anche lui è ormai con gli « altri », relegato in questo album delle glorie motoristiche italiane, assieme alle immagini scolorite delle loro epiche compagne: le impossibili Salmson, le vecchie Bugatti, i « bidoni » Maserati, le curiose Diatto-guida esterna.

1936 - *Si delinea un serrato duello tra macchine italiane e tedesche.*

Il Circuito di Pescara nasce in questo favoloso clima, nel 1924 e sembra dapprima una gara provinciale. Ben presto però cresce d'importanza, sino a divenire una prova di carattere nazionale e continentale. I fascisti se ne impadroniscono e lo chiamano « Coppa Acerbo »: gerarchi pieni di sussiego vi assistevano sudando sotto il sole di agosto, in camicia di seta nera e divisa bianca, cercando di sfruttare per sè e per il « regime » gli applausi che il mondo rivolgeva ai nostri corridori ed alle nostre macchine.



1947 - *Ritorna il « Circuito », ultima edizione. Auricchio vincitore della classe 1100.*

Poi, dopo la pausa della guerra, nel 1947 il Circuito riprende vita. Peccato che ora a ripercorrerlo non siano ancora una volta, assieme al vecchio e saldo Nuvolari, i suoi antichi compagni di corsa.

RAFFAELE VIVIANI ALL'ON. PORZIO

Lettera aperta sul teatro napoletano

Il celebre attore propone l'istituzione di una compagnia stabile per la sua città

Riceviamo e pubblichiamo ben volentieri la seguente lettera aperta del famoso attore Raffaele Viviani, indirizzata all'on. Giovanni Porzio.

Eccellenza,

mi consenta di sottrarLa per alcuni minuti alle Sue cure di Governo, per prospettarLe un problema al quale il Suo cuore di napoletano non potrà certamente restare insensibile.

Lei, Eccellenza, come me ha vissuto, compreso ed amato la nostra vecchia Napoli di cui conosce le glorie artistiche e i monumenti dell'ingegno. Purtroppo molti valori del nostro paese, sotto l'imperversare della guerra fascista e delle traversie del dopoguerra hanno subito danni incalcolabili; ma Lei come me sa che il popolo napoletano, l'autentico popolo nulla ha perduto del suo spirito, della sua operosità, dei suoi inconfondibili valori. Ciò non ostante tra noi della vecchia generazione e la gioventù napoletana d'oggi c'è come un vuoto. Essi sono nati quando già la nostra arte veniva calpestata; sono stati educati nella scuola fascista ad un artificioso criterio di antiregionalismo che si presentava come trionfo della coscienza, ma che era soltanto un astratto distacco brutale dell'individuo dalle proprie origini terragne.

I fascisti non avevano capito che la coscienza nazionale si sviluppa solo valorizzando in pieno l'arte e la cultura che la genialità del popolo crea in ogni regione.

Così per il nostro Teatro

I nostri giovani non lo conoscono; eppure ne sentono echeggiare la fama. Ma il nostro Teatro è qualche cosa di vivo, di immortale; e noi abbiamo il dovere di rinnovare nei giovani il nostro entusiasmo creativo, il nostro amore per le opere dei grandi nati sotto il nostro cielo.

Altre città d'Italia ci hanno già preceduti in questa opera: i Comuni di Milano e di Roma finanziano compagnie stabili che in teatri stabili recitano i classici del loro dialetto. Perchè anche a Napoli non si può fare qualche cosa di simile?

Ci sono teatri che hanno una gloriosa tradizione, come il Sannazzaro e il Bellini, e che oggi sono ridotti al rango di cinematografi di periferia. In sede locale abbiamo tentato di riscattarli per farne la sede di una compagnia di prosa, ma abbiamo trovato la sorda opposizione dei proprietari. Eppure ci sono ancora altri teatri: l'Aurora, il Mercadante, la Sala Tarsia, ex dopolavoro, le quali sono di proprietà comunale. Basterebbe che uno solo di essi fosse riscattato dalla speculazione privata e riportato come ambiente alle esigenze artistiche e commerciali di oggi, per creare quel centro di cultura che a Napoli assolutamente manca, come la stampa cittadina tutta va da tempo rilevando. In tal modo si raggiungerebbe il doppio beneficio di popolarizzare il nostro Teatro e di istruire una serie di giovani attori napoletani.

Eccellenza, ancora una volta Le chiedo venia per averLa distratta dal Suo lavoro. Ma io fido molto nel Suo attaccamento alla nostra Napoli e sono convinto che vorrà esaminare la cosa con comprensione.

E' chiaro che, qualora Lei lo ritenga opportuno, io potrei spiegarLe meglio da vicino la possibilità di realizzazione di questa sana iniziativa artistica. Con osservanza.

Raffaele Viviani

LE 48 ORE DI PASSIONE DEGLI SCISSIONISTI D. C.

Rapelli scherzando battezzò la "Confederazione del Crumiraggio"

Uno scherzo imbarazzante - "Cos'è questa C. S. C. ?" - I crumiri si affannano dietro i milioni - La "millecento" di Pastore e un assegno

« Intendiamoci bene... »

La voce di Di Vittorio era calma ma fermissima e ogni parola usciva sicura e pesata. Il piccolo gruppo di persone che lo ascoltava, nello studio in penombra del Presidente del Tribunale, sentì che bisognava tener conto di quelle parole, una per una. « Intendiamoci bene. Se con la vostra richiesta di sequestro volete paralizzare l'attività della CGIL e delle altre organizzazioni periferiche, è inutile che discutiamo. Ve lo impediremo in ogni modo. Se invece fate soltanto una questione di denaro, bene, possiamo trattare ».

Ci fu una pausa. Di Vittorio guardò interrogativamente l'on. Morelli, rappresentante degli « undici » democristiani scissionisti. Accanto a Morelli sedevano i legali dei democristiani, gli avvocati Bassano e Angelucci, assieme al prof. Carnelutti che vestiva una impeccabile *grisaille* grigia di taglio inglese. Con Di Vittorio erano gli avvocati della CGIL l'on. Calamandrei e Becca. Il Presidente Liguori sedeva dietro la grande scrivania scura.

Morelli non era eccessivamente sicuro quando rispose. La questione, come l'aveva posta Di Vittorio, lo metteva in imbarazzo: o ammettere pubblicamente, davanti al Presidente del Tribunale, lo scopo sabotatore della richiesta di sequestro, cioè la **paralizzazione dei movimenti della** CGIL: ma questo significava squalificarsi per sempre non solo di fronte ai lavoratori ma a tutta l'opinione pubblica. Ovvero ammettere che si trattava di una questione di denaro. Solo di denaro.

La cosa non era eccessivamente nobile, tuttavia questa via d'uscita era migliore dell'altra. Fra i due mali, il rubicondo Morelli scelse il minore.

Dopo quella riunione in Tribunale, ci furono altri due incontri davanti al dott. Liguori prima di quello definitivo e altre riunioni, diciamo così, private. Gli « undici » delegarono i tre più grassi di loro, Rubinacci, Rapelli e Cappugi, a condurre le trattative. La riunione praticamente conclusiva si tenne a Montecitorio, martedì scorso. Le sale e i corridoi della Camera erano oscuri e deserti. Solo qualche giornalista stazionava nel « transatlantico » dove nessun lume era acceso, in attesa della conclusione.

Al secondo piano, nella sala delle commissioni, erano riuniti Di Vittorio, Santi, Bitossi e Canini per la CGIL e i tre democristiani. Nella stanza vicina i legali delle due parti discutevano. Ma le trattative vere e proprie le condussero gli altri. L'accordo di massima fu raggiunto sulla base ormai nota: gli « undici » rinunciavano a qualsiasi azione giudiziaria, presente e futura, contro la CGIL e le altre organizzazioni periferiche. La CGIL avrebbe versato agli « undici » una somma.

E i segretari confederali proposero venti milioni.

« Lasciateci consultare » — disse Cappugi e si ritirò con gli altri due. Si sentivano a tratti alzare la voce e bisticciare, con una certa asprezza. Tornarono. Venti milioni erano pochi. « Facciamo venticinque ».

Con un risolino impercettibile Santi li prese su questo terreno mercantilesco: « Tagliamo a metà. Ventidue e mezzo e non se ne parli più ».

Si guardarono in faccia. Un attimo di esitazione, poi Rubinacci diede fuori il fiato: « Ventitre ». Ma non era ancora tutto: « E... l'automobile di Pastore, la *millecento* ».

I segretari della CGIL non discussero più. D'accordo. Fu stilato il verbale. Gli avvocati furono chiamati, per quanto la loro opera ormai fosse superflua. Uno di loro cominciò a leggere il testo: « Si concorda fra la CGIL e la C.S.C.... »

Bitossi, che era distratto, venne fuori: « Ma che cosa è questa « C. S.C. »? Gli spiegarono subito che significava « Corrente Sindacale Cristiana ». Ma Rapelli volle fare il disinvolto: « Confederazione Sindacale del Crumiraggio » — ridacchiò. I suoi due compagni, però, non apprezzarono lo scherzo.

Il giorno dopo tutto si concluse a Palazzo di Giustizia.

Al solito gruppo di persone, quella mattina si era aggiunto l'amministratore della CGIL. Il buon Rusca era venuto con la sua borsa di pelle e col libretto degli assegni. Gli bruciava di doverne staccare uno a favore di quei tre che non gli erano mai andati giù. Ma non lo lasciava vedere.

Rusca prese dunque il libretto e scrisse in lettere « ventidue milioni » sull'assegno. Lo staccò e lo passò a Di Vittorio per la firma. L'altro milione, per arrivare a ventitre, sarebbe stato consegnato in titoli di Stato del Prestito della Ricostruzione. Ma i tre dissero che li avrebbero accettati solo calcolando il valore in base al corso corrente, non a quello del tempo in cui la CGIL li aveva comprati.

Di Vittorio li guardò un momento. Ma non volle discutere. « Rusca — disse — fai un altro assegno per un milione ».

Rusca una volta tanto disobbedì. Prese di mano a Rubinacci l'assegno di ventidue milioni e lo lacerò in pezzetti minutissimi. Poi staccò un altro assegno e scrisse: « Ventitre milioni ». Di Vittorio firmò.

Una visita al Presidente e poi la riunione si sciolse.

I tre si ingolfarono nel traffico di Piazza Cavour, con l'assegno ben chiuso nella borsa di Rubinacci.

VINCENZO EMILIANI

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie di architettura

Auditorium e Augusteo

I dibattiti che hanno avuto luogo al Consiglio comunale di Roma hanno posto nuovamente all'ordine del giorno la questione dell'« Auditorium ». E c'è da sperare che questa sia la volta buona per giungere alla soluzione del problema.

Attendiamo dunque che si decida con sollecitudine di costruire questo importante edificio sulla via Flaminia, o su altra area di proprietà comunale, e che venga bandito un concorso, al quale è auspicabile che gli architetti italiani partecipino numerosi.

Questa soluzione appare la migliore con tale evidenza che non riusciamo a spiegarci come e perchè di tanto in tanto si faccia avanti qualcuno per impedirne o ritardarne l'attuazione.

L'ultimo l'on. Caronia, il quale è tornato a patrocinare la proposta davvero bizzarra di ricostruire la sala dei concerti sui ruderi dell'Augusteo. Contro questo progetto sono stati portati tali e tanti argomenti che esso è ormai squalificato dinanzi all'opinione pubblica, e non vale più la pena di parlarne.

Vogliamo solo ricordare un episodio abbastanza divertente. Quando, nel corso del suo intervento l'on. Caronia afferma che l'attuale sistemazione della zona Augustea rappresentava uno sconcio urbanistico », tutti i consiglieri furono giustamente d'accordo con lui.

Il solo avvocato Libotte si levò per dichiarare che bisognava invece lodare le demolizioni compiute perchè erano sparite così quelle case ospitali e malfamate che tra il Corso e Ripetta [illegible].

L'avv. Libotte proponeva in tal modo un sistema originale di lotta alla prostituzione: a colpi di piccone, massacrando allegramente e senza esitazioni i centri storici delle città italiane senza preoccuparsi minimamente dell'ambiente architettonico che va distrutto.

Molto furore sanfedista, ma certo non altrettanta competenza urbanistica in certi nostri assessori! (e. m.)

Concorso

Il Comune di Roma ha bandito in data 4 corr. un concorso per la sistemazione urbanistica della ex piazza d'armi. Sono a disposizione della giuria un primo premio di lire 200.000, un secondo di lire 100.000 e altre 200.000 lire da distribuirsi tra i segnalati.

Il termine per la presentazione dei lavori è fissato al 15 settembre. Nel darne comunicazione ci auguriamo che il Comune voglia accogliere la richiesta di molti concorrenti prorogando la data di chiusura, che è effettivamente a troppo breve scadenza.

Un'opera sul Palladio

Come quarto volume della sua bella collezione di storia dell'arte, l'editore Einaudi ha pubblicato « Palladio » di Roberto Pane.

Il prof. Pane, docente di storia dell'architettura all'Università di Napoli, ha curato con particolare competenza quest'opera, ricca di una esauriente bibliografia e di numerose tavole fuori testo.

Un interessante esempio di Auditorium: il Palazzo dei Concerti di Helsingborg (Svezia) dell'arch. Markelius